

## La vita è un dono, non un pacco regalo

Il catalogo dei cantori della libertà di morire si arricchisce di equivoci

Non si ferma la battaglia culturale e politica per la "libertà" di morte, che dovrebbe emancipare da quella che Adriano Prosperi, su Repubblica, chiama "la vita obbligata". La tesi di fondo è che, proprio perché "la vita è un dono", questo può essere rifiutato, visto che "i regali, una volta ricevuti, ci appartengono e la pretesa di condizionarli alla volontà del donatore è ben singolare". Il primo a parlare in questo modo è stato il filosofo Vittorio Possenti nel Foglio, sebbene in un altro contesto argomentativo e tirando conclusioni in parte diverse. Insomma la vita sarebbe come una maglia di cachemire ricevuta come strenna natalizia, che se non piace si può gettare via. Alla base di questa concezione, c'è l'idea che la vita sia una qualsiasi merce, della quale si può disporre a piacimento, rifiutandola quando non funziona più secondo i desideri individuali o il modello culturale imperante. Se qualcuno sostiene invece che si tratta di un bene sacro, anche in senso laico, perché non sottoponibile ad alcun condizionamento, e quindi indisponibile, gli si oppone la forza presunta dei numeri, visto che, sempre secondo

Prosperi, se si votasse per respingere un eventuale provvedimento sul testamento biologico che tuteli la vita "tutti sappiamo come andrebbe a finire".

Per la verità a Repubblica pensavano lo stesso del referendum sulla legge di regolamentazione della procreazione assistita, salvo poi doversi ricredere il giorno dopo il voto. Non è questo però il punto principale. La questione è se la vita umana sia un carattere intangibile della persona, precedente e quindi superiore alla stessa volontà individuale o peggio ancora collettiva, oppure se essa sia da considerare un bene disponibile. E' impressionante il fatto che settori del pensiero laico, per i quali, proprio perché non c'è altro di sacro, la vita dovrebbe esserlo in modo ancora più assoluto, non considerino le conseguenze terrificanti cui conduce l'accettazione del principio della disponibilità, cioè della violabilità della vita. La stessa libertà, della cui inviolabilità si fanno paladini, è conseguenza diretta della concezione di persona, che è diversa da quella di individuo proprio perché contiene l'unicità e l'indisponibilità della vita.